

La morte di Erich Priebke e gli amici fascisti e nazisti

Il boia delle Ardeatine fino all'ultimo **ha insultato e mentito**

Il suo corpo non lo ha salutato nessuno • Le proteste dei partigiani e della Comunità Ebraica • “L’invenzione” dei campi di sterminio
• La Chiesa Cattolica ha rifiutato le esequie per i credenti



Dunque il boia delle Ardeatine Erich Priebke, capitano delle SS è morto alla bella età di cento anni. È lui che, davanti alle Cave Ardeatine, mentre i 335 martiri, a cinque a cinque e con le mani legate dietro la schiena, si avviavano nel buio per essere uccisi, spuntava da un elenco i nomi dei “degni di morte”, secondo l’atroce definizione del colonnello comandante Herbert Kappler.

Priebke, metodico come sempre, svolgeva la mansione di controllore del massacro. Lesse persino cinque nomi in più del previsto e le cinque povere vittime furono regolarmente massaccrate. Il boia, sempre con cinica metodicità, entrò poi nella cava

per uccidere alcune delle vittime. Molti dei martiri erano stati torturati fino all’ultimo momento.

La condanna all’ergastolo, inflitta dai giudici del Tribunale militare di Roma, venne poi trasformata, data l’età avanzata del condannato, nei “domiciliari”. Tutto questo ha permesso a Priebke di trascorrere gli ultimi anni di vita in assoluta tranquillità, in un appartamento di Roma, con tanti permessi per scendere da casa e passeggiare tranquillamente, fare la spesa e rispondere anche al saluto di qualche camerata. Dopo la morte, avvenuta proprio nei giorni in cui si ricordavano i settanta anni dal tragico e terribile rastrellamento del ghetto ebraico di Roma (alle celebrazioni ha preso parte anche il

Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) si sono scatenate mille polemiche. Il Vaticano non ha concesso l’autorizzazione ad una cerimonia religiosa in qualche chiesa di Roma e sono state proibite cerimonie pubbliche che avrebbero sicuramente provocato dolore alla città e il raduno di gruppi neonazisti e neofascisti che volevano “salutare per l’ultima volta il camerata”. Così la bara con i resti mortali di uno degli assassini delle Ardeatine ha vagato tra una base militare e una chiesa dei sacerdoti lefreviani di Albano che avevano accettato di celebrare una funzione, poi finita nel nulla, per la decisa opposizione di migliaia di cittadini.

Ma a Priebke, prima della morte, il

suo procuratore legale avvocato Giachini aveva fatto registrare un video anche trasmesso in Tv, nel quale il boia delle Cave continuava con bugie e gravissime provocazioni, negando la Shoah e accusando prima gli alleati di aver "costruito" i campi di sterminio e poi i comunisti per l'azione di guerra di via Rasella. La bara con i resti del capitano nazista sarà tumulata (o è già stata?), dicono, in una località segreta. Segreta fino a quando? Si permetterà che la tomba diventi metà di pellegrinaggi vergognosi e offensivi? Vedremo.

●●●

Tante le menzogne ripetute nel video registrato da Priebke. Le solite, si potrebbe dire, ma sarà meglio ricordarne alcune.

Lasciamo stare la storia dei forni crematori e dei campi di sterminio costruiti dagli alleati. È una tesi talmente provocatoria e assurda da non

avere neanche bisogno di essere confutata.

Ma per il resto è necessario smontare alcune bugie. Intanto Priebke, che si era sempre definito un "soldato" che aveva obbedito agli ordini, non era affatto un soldato perché le SS non erano l'esercito della Germania nazista, ma un Corpo di polizia di partito voluto da Hitler.

Priebke ha ancora detto che il generale Kesselring aveva fatto affiggere manifesti in tutta Roma con i quali si avvertiva la popolazione che l'uccisione di un soldato tedesco sarebbe stata pagata con la vita di dieci italiani. Quel manifesto non è mai esistito. Nel testo di Kesselring si spiegava che gli autori sarebbero stati "sottoposti alle leggi di guerra della Germania" e niente altro. In un altro manifesto si avvertiva, inoltre, che chi fosse stato trovato in possesso di armi sarebbe stato fucilato sul posto

Insomma, la legge dei dieci italiani per un tedesco è una pura e semplice invenzione di Priebke.

●●●

Il boia delle Ardeatine ha sempre sostenuto che chiunque non avesse obbedito agli ordini di fucilare gli italiani, sarebbe stato a sua volta fucilato. Non è vero. Il primo a rifiutarsi di eseguire il massacro fu proprio il maggiore Dobrik, comandante del battaglione che aveva subito l'attacco di via Rasella. Dobrik spiegò che i suoi uomini erano cattolici come lui e che quindi non si poteva contare su di loro per la strage alle Ardeatine. La cosa risulta dalla deposizione resa agli alleati il 4 agosto 1945, da Herbert Kappler. Da un'altra testimonianza risulta poi che il maggiore Dobrik e i suoi uomini, nelle carceri, vennero insultati e chiamati vigliacchi dalle SS di Kappler. ■



- La gente dei Castelli Romani – per primi gli abitanti di Albano e la Sezione ANPI "Marco Moscati" (partigiano ebreo, assassinato alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944) – è accorsa davanti ai cancelli della villa dei preti Lefebvriani, per esternare il proprio disappunto alla decisione di autorizzare le esequie del nazista nella cittadina Medaglia d'Argento per la Resistenza. Una scelta, consentita dalle autorità italiane, che ha suonato come una gratuita offesa alla cittadina e alla sua storia nella Resistenza. Albano è, infatti, patria dell'antifascista Severino Spaccatrosi (condannato nel 1935 a 20 anni di carcere, scontati a Turi di Bari, dove fu recluso anche Antonio Gramsci, e poi all'isola di Pianosa; liberato dopo 9 anni di detenzione il 6 settembre 1943 Spaccatrosi dopo l'8 settembre riprende l'attività antifascista e organizza il CLN ai Castelli Romani) e del giovane partigiano Salvatore Fagiolo, fucilato a Forte Bravetta.

- La sera del 17 ottobre ad Albano si è formato un corteo spontaneo di cittadini che ha percorso con una fiaccolata le strade del paese, fino a "Largo Marco Moscati", in memoria delle vittime del nazifascismo, dove ha preso la parola il presidente della Sezione ANPI di Albano, Ennio Moriggi, sempre vigile contro i rigurgiti fascisti. Esempio, assieme alle straordinarie compagne Alessandra Zampetti e Simona Biffignandi, di cosa significa essere dell'ANPI.